

# Alle radici dell'ETICA venatoria

**Il piacere dei silenzi, dei profumi del bosco, della cerca silenziosa... e di una caccia etica**

**D**urante il lungo periodo di forzato ritiro dagli impegni sociali e associativi dovuto al COVID-19, mi hanno fatto compagnia le letture degli autori e filosofi dell'antichità, un po' come era successo al Machiavelli durante il suo ritiro sulle colline toscane, come ha descritto nella lettera a Francesco Vettori sulla presentazione del Principe nel 1513. Mi sono così imbattuto in qualche passo significativo degli antichi, che una rilettura contemporanea ha illuminato di nuova luce.

“Leporem venator ut alta nive sectetur, positum sic tangere nolit”. È un verso di Orazio scritto nel 34 A.C., satira 2° del libro primo, versi 105-106. Ogni forma di caccia ha la sua essenza e la sua etica. Tradotto in forma letterale dice: “Così come il cac-

ciatore insegue la lepre sulla neve, allo stesso modo si rifiuta di prenderla quando è accovacciata”. Una sorta di elogio del cacciatore etico, e un rimprovero per chi non lo è. Mi è così riaffiorato alla memoria un episodio dei miei primi anni di caccia alpina, negli anni settanta. A quei tempi non c'era ancora, da noi, la caccia di selezione, e si andava per boschi, purché fosse montagna, a galli o a lepri, ma per lo più a uccelli di passo. Io non avevo ancora il cane, e il fascino dell'“andare a caccia” stava proprio nel piacere dei silenzi, dei profumi del bosco, della cerca silenziosa, dell'osservazione delle tracce e dell'ascolto dei canti, dei fruscii e dei passi; scarponi ai piedi, passo leggero e doppietta in spalla.

Quel giorno, come spesso capitava quando cacciavo, ero salito verso l'Avaro seguendo la strada in pineta che saliva da Cusio ai pascoli in quota. Era autunno inoltrato. C'era sempre la possibilità di fare qualche incontro, anche se i carnieri, per i cacciatori novelli come me, erano molto scarsi. Ma tornavo comunque sempre felice, appagato dalle emozioni che non mancavano mai di alimentare la mia passione. Ebbene, quel giorno, arrivato agli ultimi tornanti prima del pascolo, vidi correre davanti a me per un brevissimo tratto una lepre

FLAVIO GALIZZI

(Mario avrebbe scritto “un lepre”), giusto il tempo per infilarsi in un cespuglio proprio nel bel mezzo del pulito in un tornante, e scomparire alla vista.

Cosa fare? Imbracciai la doppietta e feci qualche rapida riflessione, ma non mi lasciai guidare dall'impulso di sparare nel fitto. Non sarei mai stato un “bruciasiepi”, mi dissi, la caccia alpina meritava altro. Riflettei e decisi diversamente. Raccolsi un sasso dalla strada, mi preparai al tiro e lanciai il sasso nel cespuglio. La lepre schizzò

via tanto veloce che non ebbi nemmeno il tempo, scomposto com'ero dal lancio del sasso, di puntare l'arma. Guizzò di lato, ma subito deviò tenendosi dietro la linea del cespuglio, sottraendosi alla mia vista. Fu un'emozione forte, improvvisa, quasi un lampo, ma ancora presente e viva nei miei ricordi come fosse successo ieri.

Quando tornai a casa raccontai l'accaduto a mio cognato Carlo, il mio mentore, colui che mi avviò alla scoperta dei segreti del bosco, anche i



più reconditi e intimi, infiniti e complessi. Ascoltai paziente i suoi rimbrotti, per la verità non eccessivi, quasi rispettosi ma decisi, poi tutto finì ben presto in una risata; lui veniva da un'altra scuola di caccia, più pratica. Convidemmo che sparare nel cespuglio sarebbe stato un gesto meschino, niente a che vedere con la caccia. Conoscevo Orazio e le sue Satire, ma non avevo in mente quel verso; glielo avrei ripetuto.

Oggi, rileggendolo, ho colto in quel passo quanto da sempre la caccia, se vissuta con nobiltà d'animo, sa regalare, riempiendo di soddisfazione il cacciatore che ne sa cogliere l'essenza vera, che non è solo carniere, ma ancor prima l'immersione nella natura selvaggia, la sfida con la preda, l'emozione dell'incontro dopo la cerca, e la scelta di mantenere un atteggiamento sempre "onesto" nei suoi confronti, nella misura in cui la partita è giocata nel rispetto delle regole.

"Ogni virtù è dominio di sé" scriveva Sene-



ca, e il premio arriva quando meno te lo aspetti a riempirti di gioia, carico di emozione e di soddisfazione nella misura in cui è proporzionale al merito, sempre profondamente gradito.

Anche quell'episodio fu per me una lezione di eticità. ■